

ITALIA

Stop agli Opg ma nel 2015 Il sì del Senato

- **Approvata ieri la proroga di un anno per gli ospedali giudiziari. Saranno sostituiti dai Rems**
- Tra le novità la previsione massima della pena
- **Manconi: «Aboliti di fatto gli ergastoli bianchi»**

NICOLA LUCI
ROMA

Ci sarà da aspettare ancora un altro anno per vedere chiusi gli Ospedali psichiatrici giudiziari. L'Aula del Senato ha infatti approvato ieri il decreto legge sul superamento degli Opg, che proroga all'aprile 2015 il termine per la loro sostituzione con le nuove strutture sanitarie per l'esecuzione delle misure di sicurezza, le cosiddette Rems, Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza.

Attualmente sono attivi sul territorio nazionale sei Ospedali psichiatrici giudiziari, situati rispettivamente in Lombardia (anche per Val d'Aosta e Piemonte), Emilia-Romagna (anche per le Province di Trento e Bolzano, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Marche), Toscana (anche per Sardegna, Liguria, Umbria), Campania (2 strutture, anche per Lazio, Abruzzo, Molise), Sicilia (anche per Puglia, Basilicata, Calabria). Gli ospedali psichiatrici giudiziari in Italia ospitano circa mille persone (cinque anni fa erano 1.600). Gli ingressi (e le uscite) ogni anno sono circa 600. Dal 2010 ad oggi si è assistito ad un calo di un terzo di presen-

ze negli Opg, dato che è da mettere in relazione con un incremento nelle dimissioni. A fronte di questo si rileva però come il flusso in ingresso non si modifichi sostanzialmente.

Tutte le Regioni hanno già presentato al ministero della Salute un programma per la realizzazione complessivamente di una ventina di Rems, (circa una per Regione, con esclusione delle Regioni più piccole). Il numero di posti complessivi destinati alle Rems è appunto di 910. Per alcune Regioni il programma è stato approvato formalmente (le prime hanno ricevuto il decreto di approvazione a fine novembre 2013); per altre sono stati richiesti chiarimenti e l'approvazione è giunta più tardivamente.

Sotto i riflettori da tempo, gli Opg vennero definiti dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, nel 2012, un «autentico orrore indegno di un Paese appena civile». E sempre Napolitano aveva espresso «rammarico», solo pochi mesi fa, per aver dovuto firmare il decreto di proroga per la loro chiusura. Ora il testo passa alla Camera - considerata da alcune forze politiche come una «sfida», mentre per altre si tratta della conferma

del «fallimento» dello Stato.

Il provvedimento prevede delle novità, in vista dello stop definitivo nel 2015: innanzitutto, la permanenza negli Opg dovrà avere una durata massima non superabile e pari al massimo della pena prevista per il reato che è stato commesso. Precedentemente era prevista solo una durata minima e, di fatto, la mancanza di un tetto massimo ha spesso comportato il trattenimento per periodi illimitati delle persone nelle strutture. E proprio il senatore del Pd Manconi, con il suo collega Sergio Lo Giudice, hanno sottolineato come le nuove norme aboliscano di fatto gli «ergastoli bianchi».

Per reati molto gravi, in particolare delitti per i quali la legge prevede il massimo della pena, è invece prevista la permanenza negli Opg fino a quando i soggetti continueranno ad essere socialmente pericolosi. Il testo prevede inoltre lo stop a nuovi ricoveri, programmi individualizzati di dimissione e formazione degli operatori.

Il sottosegretario alla Giustizia Cosimo Ferri ha spiegato poi che «il Senato ha approvato una norma equilibrata che introduce un basilare principio di civiltà giuridica» poiché «la norma stabilisce che la restrizione all'interno degli Opg non possa essere senza limiti di tempo». E se per la senatrice Nerina Dirindin (Pd) la chiusura degli Opg è una «sfida da affrontare», per la presidente della commissione Sanità Grazie De Biasi «il voto del Senato lascia amarezza ma è indispensabile perché Regioni e Ministero attuino un vero e proprio programma di superamento degli Opg, che ci consenta di dire che questa è l'ultima proroga che abbiamo votato».

Parla invece di «ennesimo rinvio» e «spot elettorale» Elisabetta Alberti Casellati (Fi), e Luigi d'Ambrosio Lettieri, capogruppo FI-PdL in Commissione Sanità, spiega il motivo dell'astensione dei senatori di Fi dal voto sul DL: «nasce da un forte disagio per un ulteriore rinvio della chiusura di strutture che rappresentano una vergogna nazionale. Le istituzioni non possono dichiarare fallimento».



Il Cristo Redentore crollato a Cevo e costato la vita a un 21enne FOTO TWITTER

Brescia, si spezza la croce di Wojtyla Muore un 21enne

- **Tragedia a Cevo in Valcamonica. L'opera dello scultore Job, alta 30 metri, è crollata uccidendo Marco Gusmini**
- **Il ragazzo, in gita con l'oratorio, a Lovere abitava in via Papa Giovanni XXIII**

PINO STOPPON
BRESCIA

Marco Gusmini non ha fatto in tempo. Non è riuscito ad allontanarsi cogliendo i segnali che provenivano dal monumento dedicato a Wojtyla. Il 21enne di Lovere è rimasto schiacciato dal crollo improvviso e inaspettato del Cristo Redentore di sei quintali messo alla sommità di una struttura alta trenta metri a Cevo in Valcamonica. E così una tranquilla gita di oratorio si è trasformata in tragedia.

Il dramma è avvenuto poco dopo delle ore 14: in visita alla croce c'era un folto gruppetto di ragazzini. I più giovani erano nel piazzale antistante, mentre Marco si trovava proprio sotto la croce insieme ad un 31enne. Il pesante pezzo del legno è piombato addosso ai due escursionisti. Per Marco, che a Lovere viveva in via Papa Giovanni XXIII (assieme a Wojtyla sarà fatto santo domani), non c'è stato scampo, il suo amico invece si è salvato per puro caso. Il cedimento, secondo quanto preliminarmente accertato, non sarebbe colpa del vento, che ieri in Valcamonica non soffiava con intensità, ma forse a un difetto di fabbricazione.

Il Cristo Redentore era stato pensato come un monumento alla spiritualità, una struttura stagliata nel cielo come la prua di una imbarcazione simbolo della navigazione spirituale.

Era conosciuta anche come Croce del Papa e, come detto, era alta 30 metri. Era stata ideata da Enrico Job, artista e sceneggiatore teatrale, marito di Lina Wertmuller morto nel 2008. Il Cristo che vi è inchiodato è invece un'opera dello scultore Giovanni Gianese. Una scultura di 6 metri e 6 quintali di peso. Alla base la scritta «Stat crux dum volvitur orbis».

La croce venne creata nel 1998 per la visita a Brescia di Papa Giovanni Paolo II nel centenario della nascita di Paolo VI e sistemata allo stadio Rigamonti, dove venne celebrata una messa. Nel 2005 venne portata sul Dosso dell'Androla a Cevo, 1200 metri di altezza, noto anche come il balcone della mezza Valcamonica, su espressa volontà di Vigilio Mario

Olmi, emerito vescovo ausiliare di Brescia, a suo tempo presidente del Comitato per la visita del Papa a Brescia. In montagna, si disse, ricordava le cicatrici e le ferite della Seconda Guerra Mondiale. Da quella posizione la struttura dominava la vallata in un panorama mozzafiato e negli anni è diventato luogo di gite e pellegrinaggi. Come si può leggere nel sito del comune di Cevo, la Croce era una trave curva a sezione «a cassone», larga 72,50 cm e con profondità variabile dai 2 metri della base fino a 0,60 cm della cima.

In legno lamellare, si sviluppava in tre tronconi giuntati raggiungendo l'altezza di oltre 30 metri e alla base occupava 20 metri. Sempre secondo il sito la scultura era stata stabilizzata contro le raffiche di vento che spesso investono il Dosso dell'Androla.

La statua del Cristo, abbozzato in polistirolo espanso, prima di essere trasportata a Cevo era stata completamente rifatta, divisa in quattro parti per permettere l'inserimento dell'armatura metallica, la traduzione in resina e il trasporto.

DA RIMINI A MOZZATE

Ritrovato il corpo del fidanzato di Lidia Ha confessato l'ex

Il corpo di Silvio Mannina, che gli inquirenti cercavano da giorni, era nascosto sotto 30 centimetri d'acqua, nelle campagne di Santarcangelo di Romagna. Di Mannina, ex fidanzato di Lidia Nusdorff, uccisa nel sottopassaggio della stazione di Mozzate (Como) il 1° marzo, non si avevano più notizie dalla data del delitto. L'assassino di Lidia, Dritan Demiraj, fornaio e suo ex convivente, ha confessato di essere l'autore anche di questo secondo omicidio, e ieri ha permesso il ritrovamento del cadavere. All'origine del gesto il fatto che Mannina conservasse sul cellulare alcuni filmati di lui e Lidia insieme. Demiraj prima ha ucciso lui e poi si è recato a Mozzate in treno.

Riforme, rappresentanza, coerenza costituzionale nel cambiamento



Una questione democratica

Martedì 29 aprile 2014 ore 16.30
Teatro Eliseo
Via Nazionale 183-Roma

Intervengono:

Carlo SMURAGLIA

Lorenza CARLASSARE

Stefano RODOTÁ

Gianni FERRARA